

## INTRODUZIONE

A partire dall'anno accademico 2018-2019 il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Milano-Bicocca ha attivato un insegnamento sulla violenza di genere, dal titolo "Donne e violenza: prevenzione e repressione", nell'ambito dei corsi di laurea in Scienze Giuridiche (triennale) e in Giurisprudenza (magistrale).

L'occasione è stata offerta dal finanziamento ricevuto da Regione Lombardia sulla base dell'accordo di collaborazione, sottoscritto con l'Università di Milano-Bicocca, per la promozione di percorsi formativi sperimentali sulle tematiche di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne ai sensi della d.g.r. 17 gennaio 2018, n. 7774.

È grazie a quel finanziamento che viene oggi pubblicata questa raccolta di documenti, destinata a integrare il materiale di studio per la prossima edizione del Corso, che avrà inizio a marzo di quest'anno. Attraverso i documenti selezionati si vuole richiamare l'attenzione sugli impegni che anche il nostro Paese si è assunto, sul piano internazionale, nella lotta contro la violenza sulle donne, per verificarne poi l'effettivo rispetto attraverso i diversi interventi legislativi con i quali si è modificata la disciplina penale, sostanziale e processuale, di quel fenomeno, nelle sue varie manifestazioni.

Il volume contiene, nella sua prima parte, un estratto sia della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (c.d. Convenzione di Istanbul) del 2011, sia della Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato; a queste fonti di primaria importanza nel segnare il percorso che gli Stati devono intraprendere per garantire un'adeguata tutela alle donne vittime di violenza di genere, si è aggiunta la Raccomandazione del 2017 (la n. 35), con la quale il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione di ogni discri-

minazione nei confronti delle donne, istituito nell'ambito della omonima Convenzione (CEDAW), ha aggiornato la precedente Raccomandazione del 1992 (la n. 19), segnalando in modo più puntuale agli Stati le esigenze di intervento, anche sul piano della giustizia penale.

A conclusione di questa prima parte, volta a ricostruire gli obblighi di intervento dello Stato italiano in questa materia, è parso opportuno inserire anche la sentenza con la quale, nel marzo del 2017, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato il nostro Paese per violazione degli artt. 2, 3 e 14 della CEDU, proprio in un caso di violenza domestica, conclusosi con l'uccisione del figlio e il tentato omicidio della moglie da parte di un uomo. Una sentenza, quella sul caso *Talpis* contro Italia, che contiene indicazioni importanti sui rimedi da adottare per evitare il ripetersi di situazioni analoghe e della quale ha esplicitamente tenuto conto il legislatore italiano nel suo ultimo intervento di riforma.

Nell'ultima parte del volume, come si è anticipato, si è voluto spostare l'attenzione sui provvedimenti legislativi con i quali, nell'arco di poco più di un quinquennio, si è data attuazione nel nostro ordinamento alle indicazioni provenienti dalle fonti internazionali: la legge n. 119 del 2013, c.d. legge sul femminicidio; il d.lgs. n. 212 del 2015, con il quale è stata attuata la Direttiva europea sulla vittima del 2012; la legge n. 69 del 2019, c.d. Codice Rosso.

Di questi provvedimenti si è scelto di far emergere le strategie messe in campo, di volta in volta, in vista del rafforzamento della tutela delle vittime della violenza: strategie che si colgono con chiarezza rileggendo le motivazioni che hanno accompagnato la presentazione in Parlamento del disegno di legge che sta all'origine di ciascuno di quei provvedimenti: quello di conversione del d.l. n. 93 del 2013 per la legge sul femminicidio; quello di attuazione della Direttiva sulla vittima; quello più recente, volto a introdurre modifiche al codice di procedura penale e disposizioni a tutela delle vittime di violenza domestica e di genere, per il Codice rosso. E poiché quest'ultimo contiene anche una disposizione che reprime i matrimoni forzati, che è stata inserita durante i lavori parlamentari, è sembrato opportuno riproporre anche le motivazioni che illustravano quella, delle diverse proposte di legge in materia già presentate alla Camera, che è risultata sostanzialmente accolta nella legge definitivamente approvata.